

Cristo come segno e la svolta della teologia fondamentale nel secolo XX¹

István SESZTÁK

Cristo non è solo un segno, ma è il Segno (con maiuscolo), anzi Egli è l'unico segno per noi e per la nostra vita cristiana. Subito sorge la domanda: Cristo è il segno di che cosa? Gesù Cristo prima di tutto è il segno di Dio, che Lui stesso chiama Padre, padre suo e padre di tutti noi. «Chi vede me, vede il Padre che mi ha mandato» dice Gesù. Lui è anche il segno della volontà e dell'amore di Dio, che fa muovere tutto il mondo creato. Lui è il segno del dinamismo trinitario, che è il mistero vero della nostra fede.

Gesù Cristo essendo segno di Dio ci aiuta ad essere pensatori di e su Dio, cioè ad essere teologi, dal momento che la riflessione teologica non muove semplicemente da un discorso astratto di Dio oppure da questioni filosofiche, ma dall'avvenimento della rivelazione, e da questo deriva la riflessione sulle condizioni e la modalità del rivelarsi di Dio. Noi parliamo di Dio perché Egli ha parlato, perché Egli si è identificato con la storia e la persona di Gesù di Nazaret: questo

1 Questa breve presentazione faceva parte della conferenza intitolata: „*Silence, Music and Sign in Patristic Theology*” tenuta a Nyíregyháza (Ungheria) al 11 e 12 del 2017. La bibliografia usata era la seguente: La costituzione dogmatica *Dei Verbum* del concilio Vaticano II.; Ch.Theobald, *La Rivelazione*, Bologna, 2006; C. Dotolo, *La Rivelazione cristiana*, Milano, 2002; R. Fisichella, *La Rivelazione: evento e credibilità*, Bologna, 2002; D. Hercsik, *Elementi di teologia fondamentale: concetti, contenuti e metodi*, Bologna, 2009; A. Toniolo, *Cristianesimo e verità, teologia fondamentale*, Bologna, 2013; H. Waldenfels, *Rivelazione. Bibbia, tradizione, teologia e pluralismo religioso*, Milano, 1999.

punto di partenza costituisce lo specifico, il *proprium* della teologia e il suo principio critico interno.

Il concetto della rivelazione, e il fatto che la rivelazione non è solo una questione filosofica, ma primariamente è un evento, anzi è un evento salvifico, che la teologia contemporanea intende tutta l'ampiezza del fatto cristiano, è la chiave d'interpretazione per la teologia fondamentale del nostro tempo, della nostra epoca. Per capire il mistero della rivelazione, anche se al livello concettuale è solo una categoria prettamente moderna, il cui uso nel Magistero inizia solo a partire dalla *Dei Filius* del Vaticano I, è necessario un vero *ressourcement*, cioè un ritornare ad un modo di pensare biblico e direi evangelico dei primi secoli. (Ma cosa vuol dire questo?)

Dio che si rivela! Anzi: Dio si è rivelato a noi in Gesù Cristo. Come abbiamo già detto il termine „rivelazione” per i nostri giorni è diventato un concetto chiave, e come dice Pannenberg: „oggi c'è un'unanimità degna di nota nel ritenere che la rivelazione è essenzialmente autorivelazione di Dio”, e come tale essa è unica e totale. Il rivelarsi di Dio come contenuto per la teologia porta in sé una visione fortemente trinitaria. Dio è il soggetto agente che mostra la sua manifestazione perfetta nel suo Figlio, Gesù. Ma che viene percepita da parte del credente, oppure della comunità, nella misura in cui lo Spirito lo permette.

Dio nella sua auto-comunicazione parla all'uomo in modo del tutto speciale e unico, attraverso un evento del tutto speciale e unico, attraverso la sua prima ed ultima parola (*logos*): Gesù Cristo. Lui è il Figlio di Dio fatto Uomo. È la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre. Cristo è la Parola unica di Dio perché è l'Unigenito del Padre (*monogenís*). Come dice l'evangelista Giovanni: «tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,3). Egli è la Parola perfetta di Dio perché è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione, l'irradiazione della gloria e impronta della sostanza divina. Egli è la Parola definitiva di Dio perché in lui il Padre ci ha detto tutto, per cui non ci sarà altra parola

divina che quella pronunciata *ab aeterno*. Questo significa che la Parola rivelata non è solo il punto di partenza della teologia ma, come insegna il Concilio Vaticano II (DV1) è anche il criterio di credibilità della rivelazione divina:

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

La preoccupazione della credibilità del cristianesimo nella storia dell'apologetica ha fatto sbilanciare il discorso verso un concetto dottrinale di rivelazione, intesa primariamente come conoscenza della dottrina, delle leggi, delle verità di Dio, e ha messo in secondo piano la prospettiva formale della rivelazione, che è quella soteriologica: la rivelazione e la sua verità sono da intendersi come *salutis nostrae causa* (per la nostra salvezza). Il carattere dottrinale della salvezza non può oscurare o precedere quello salvifico, pur richiamando il rapporto stretto tra „l'essere nella verità” e „l'essere nella salvezza”.

Dio che parla all'uomo attraverso l'uomo stesso, creato proprio ad immagine e somiglianza del suo Creatore. Questo significa che il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo. L'uomo attraverso la rivelazione deve scoprire il suo essere *capax Dei*, e così deve comprendere che la conoscenza dell'uomo diventa il presupposto della conoscenza

di Dio, come dice Sant'Agostino. La svolta antropologica della teologia contemporanea deve far capire che il destinatario della rivelazione è anche la comunità, che attraverso la sua risposta-fede (o fede-risposta) sperimenta il Dio fatto uomo. Questa dimensione esperienziale della rivelazione è certamente rimasta in penombra a causa di una concezione della rivelazione essenzialmente estrinsecistica, intellettualistica e positivista.

Dio parla all'uomo attraverso la storia, che – pur essendo una storia di salvezza, il vangelo di Gesù Cristo – rimane una storia „anche” umana, vissuta, e come si è detto sopra „e da sperimentare”. Questa storia o queste storie non sono „un insieme di dati storici”, ma sono eventi di salvezza nella misura in cui è compresa come tale, e accompagnata da una parola interpretativa. In questo senso sono molto interessanti le parole del teologo Donáth Hercsik: dice:

Ritengo che soltanto il rimando alla storia possa evitare il rischio di un biblicismo fondamentalista da un lato e di un dogmatismo metafisico (metastorico, atemporale, disincarnato) dall'altro. La teologia fondamentale come disciplina di frontiera dovrebbe mantenere tale difficile tensione ed evitare che la riflessione teologica scivoli verso l'uno o l'altro di questi estremi.

Una tale prospettiva del mistero della rivelazione aiuta a capire quella svolta della teologia fondamentale del secolo scorso, che potremmo chiamare un passaggio dalla teologia fondamentale classica, direi apologetica, alla teologia fondamentale ermeneutica. Essa è una nuova teologia che probabilmente ha la sua radice profonda nella tradizione della Chiesa.

La teologia fondamentale indaga i fondamenti della fede cristiana e riflette l'evento cristiano, preso nella sua completezza, secondo una prospettiva di fondo e fondante: il fatto e l'accoglienza nella fede della rivelazione del Dio trinitario. Le due forme della teologia fondamentale si distinguono per il fatto che danno diverse risposte alla seguente domanda il messaggio cristiano come deriva da Dio stesso?

La teologia classica prima di tutto vuole dimostrare Dio. E la rivelazione di Dio dipende fortemente da un'argomentazione (prova) continua. In questo senso il fatto che Dio parla è una questione di prova e non di fede, perciò sembra che la fede sia „obbligatoria”. La fede si riferisce solo al contenuto della rivelazione. L'uomo deve „di fatto” ammettere la realtà di Dio. Si tratta una visione molto astorica.

La teologia ermeneutica, invece intende comprendere la teologia stessa proprio dal modo di comprendere, cioè dalla questione di credibilità. Il suo punto di partenza è proprio un fatto storico, la presenza dell'evento cristiano nella storia umana, che non è altro che la parola rivelata di Dio.

Nella teologia fondamentale apologetica il fatto che Dio parla non è sempre in stretta connessione con il contenuto della sua parola. Solo il contenuto della rivelazione è mistero, non proprio l'accadimento. Mentre nella teologia fondamentale ermeneutica la rivelazione non è altro che i successi dell'auto-comunicazione di Dio. Il vero mistero è proprio il fatto stesso che Dio parla all'uomo con parole e storie umane.

Come ultimo piccolo pensiero di questa riflessione vorrei dare un'occhiata all'evento ecclesiale più importante del secolo scorso, il Concilio Vaticano II, che spesso viene chiamato come il Concilio del cambiamento, magari dello sviluppo. Si usano tre termini per sottolineare tale affermazione: *aggiornamento, sviluppo e ressourcement*. (Generalmente l'aggiornamento si riferisce al presente, lo sviluppo al futuro e il ritorno alle fonti, specialmente al passato). Tutto ciò però significa prima di tutto, che la Tradizione della Chiesa cattolica è molto più ricca di come si pensava solo in un determinato periodo, spesso isolato dalle altre epoche della tradizione della Chiesa. Il Concilio con il suo modo di pensare aveva intenzione di rifiutare quella visione che vuole descrivere la vita umana in termini statici ed astratti.

Come precedentemente menzionato, nell'insegnamento della teologia della rivelazione si vede un vero ritorno alle fonti, specialmente alla Bibbia ed all'insegnamento dei primi secoli. La rivelazione viene presentata come un vero incontro tra Dio e l'uomo (DV 2.):

Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò alla speranza della salvezza (cfr. Gn 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rm 2,6-7). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. Gn 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo.

Questo testo ci mostra la rivelazione con un linguaggio fortemente biblico e narrativo, come un evento interpersonale, in cui l'uomo può incontrare il mistero divino, perché Dio lo vuole, infatti Lui stesso si è voluto rivelare nel suo Figlio unico, Gesù Cristo, segno dell'amore e della volontà di Dio. Questo significa che la teologia fondamentale di oggi porta un carattere eminentemente teologico della materia, per la quale il primo e principale trattato diviene quello di una rinnovata teologia della Rivelazione, di cui si evidenzia la concentrazione cristologica.

La rivelazione, per concludere, si svolge secondo un'economia, quindi secondo una dinamica storica voluta da Dio Creatore che ha il suo compimento nella persona di Gesù Cristo? Egli rappresenta il mediatore e la pienezza della rivelazione, il compimento della storia salvifica. Egli è il Segno di Dio!

Concludendo le mie riflessioni vorrei accennare una definizione del Prof. Toniolo sulla rivelazione, con la quale penso possiamo legare i secoli della tradizione cristiana:

La rivelazione cristiana è l'evento della personale autocomunicazione di Dio Padre, culminata insuperabilmente in Gesù Cristo, resa contemporanea ad ogni uomo nello Spirito Santo, come realtà salvifica ed escatologica.